



Inserito di **Avenire**

Tambelli, la città attende di poterla chiamare beata

a pagina 2

Inizia la Quaresima, tempo di conversione verso la Pasqua

a pagina 3

La Brigata Sassari e la trincea: la mostra nel nord dell'Isola

a pagina 4

Diànoia

Le Ceneri: quel segno di austerità sul capo

L'inizio della Quaresima, tempo privilegiato della conversione e cammino che ci conduce alla Pasqua, si apre con una cerimonia austera: l'imposizione delle Ceneri. Una delle preghiere spiega il significato di questo gesto: le Ceneri ricordano che siamo polvere e in polvere ritorneremo. Possiamo ricordare il re di Ninive che, dopo la predicazione di Giona, si alzò dal trono, depose il manto, si coprì di sacco e si sedette sulla cenere; oppure Giobbe, che per esprimere il suo dolore e la sua umiliazione si sedette sulla cenere. Di fronte alla percezione estrema della nostra fragilità, siamo tentati di pensare che tutto sia frutto del caso. Il Libro della Sapienza mette sulle labbra degli empi questo pensiero: «Siamo nati per caso e, dopo la morte, saremo come se non fossimo mai stati». In quest'anno in cui ricordiamo gli ottocento anni dalla morte di san Francesco, è significativo un episodio narrato da Tommaso da Celano. Quando le sorelle – quelle che oggi chiamiamo Clarisse – si riunirono per vedere Francesco, egli chiese che gli fossero portate delle ceneri. Tracciò un cerchio sul pavimento attorno a sé e pose il resto sul proprio capo. Dopo un tempo di silenzio, invece di parlare, recitò il Salmo Miserere e poi uscì. Il Miserere è la supplica di chi chiede a Dio misericordia, confidando nella possibilità di riscatto. Giuseppe Baturi



Il mondo della pesca fa i conti con il futuro

DI MATTEO CARDIA

A volte gli chiediamo le risposte che non abbiamo, in altre gli chiediamo di trascinare via i pensieri, in alcune occasioni invece incute timore. Al mare affidiamo diverse responsabilità, ma oggi è soprattutto lo specchio di una realtà complessa vissuta dal settore della pesca. Prima il ciclone Harry, poi il tragico incidente a largo delle coste di Santa Maria Navarrese, sono stati gli episodi che hanno riportato l'attenzione su condizioni di lavoro, sfide quotidiane e potenzialità di uno dei mestieri più antichi. «Nel settore della pesca – afferma Valentina Marci, segretaria regionale della Flai Ggil – il rischio è la sicurezza sono i problemi principali. I lavoratori del mare fanno turni massacranti, lavorano in condizioni meteo che sono imprevedibili,

hanno attrezzature che spesso sono obsolete e soprattutto redditi instabili, che costringono a uscire in mare anche quando si dovrebbe. Questo perché non esiste un sistema di ammortizzatori sociali come per altri settori: così la sicurezza diventa un lusso». Il maltempo ha prodotto difficoltà per tutti gli attori coinvolti. «Il ciclone Harry – spiega Mauro Steri, responsabile regionale pesca LegaCoop – ha colpito in maniera dura le nostre imprese. Chi si occupa della pesca a mare ha avuto ingenti danni alle attrezzature. Dall'altro contiamo problemi rilevanti per le lagune produttive, come a Santa Gilla: il riversamento di grandi quantità di acqua dolce negli stagni ha causato la parziale distruzione delle colture, come quelle di cozze e ostriche». Gli scogli di inizio 2026 non rendono meno

pericolosi quelli avvistati da tempo. «Non possiamo dimenticare sfide come – continua Steri – la presenza di specie non autoctone in mare e in laguna o la presenza di fauna selvatica che interferisce sulle attività dei pescatori». Ciò però non può far distogliere lo sguardo dalle necessità. «Serve – precisa ancora Steri – dare piena realizzazione alle potenzialità del settore, a partire da quelle delle lagune produttive di cui la Sardegna ha il maggior numero in Italia. Lo si può fare favorendo l'aggregazione tra imprese e creando una filiera che agisca in termini di integrazione orizzontale e porti così alla multifunzionalità, che significa parlare di possibilità come acquacoltura o pesca turismo. Facendo questi passi potremo favorire un ricambio generazionale e un importante riequilibrio di genere». Un ricambio generazionale che è di fonda-

mentale importanza per tenere vivo un mestiere culturalmente ed economicamente rilevante per la Sardegna e per lanciare messaggi di sensibilizzazione sempre più cruciali. Il caso di Elia Broccia, sui social «Eliadibuggeru», pescatore professionista che conta oltre 26mila seguaci solo su Instagram, ne è un esempio. «Mio padre – racconta – pescava in maniera dilettantistica e fin da piccolo lo seguivo e così ho preso ispirazione. Il racconto sui social è nato dalla volontà di portare nella realtà di oggi un lavoro così antico e renderlo alla portata di tutti».

La capacità di comunicare il quotidiano con semplicità e competenza esemplifica ancor di più l'importanza del ruolo dei pescatori, primi conoscitori delle trasformazioni del mare provato dalle azioni del passato e dai cambiamenti del clima. Con effetti che si riversano sulle proprie reti. «La mia generazione – continua Broccia – è arrivata a navigare in un mare che era stato già decimato da chi è venuto prima di noi. In passato c'era meno informazione, ma gli effetti pesano sulle spalle dei pescatori di oggi, che sono costretti ad aumentare lo sforzo di pesca e magari uscire ogni giorno, anche per affrontare quelli che sono costi molto alti. Servirebbe – sottolinea – avere delle risposte concrete e sentire la vicinanza da parte di chi decide per continuare anche a sensibilizzare le persone attorno a noi. Non so quanto il mare potrà ancora darci, anche per questo sarebbe necessario sederci a un tavolo per capire come tutelare un lavoro che non voglio immaginare si possa perdere».

Sindacati e associazioni di categoria chiedono risposte concrete per quanti, ogni giorno, decidono di proseguire l'attività in mare aperto o nelle lagune regionali

Il pescato del giorno al mercato è fonte di introiti per chi ogni giorno va in mare



Agus: «Interveniamo a sostegno del comparto»

DI ANDREA PALA

Il tavolo blu convocato dalla Regione per fare il punto sul comparto della pesca ha segnato l'avvio di un confronto strutturato con associazioni di categoria e gruppi di azione locale, in una fase particolarmente delicata per uno dei settori più esposti agli effetti dei cambiamenti climatici. L'incontro, inizialmente pensato con un taglio programmatico, ha dovuto fare i conti con l'emergenza causata dal ciclone Henry, che ha colpito duramente il territorio proprio nei giorni della prima convocazione. Come ha spiegato l'assessore regionale all'Agricoltura Francesco Agus, «era un primo incontro che in origine avrebbe dovuto avere un tono più programmatico, ma la prima convocazione è saltata a causa del ciclone Henry. Proprio quel giorno pescatori

e acquacoltori si sono trovati ad affrontare un'emergenza che ha cambiato l'ordine del giorno del tavolo». Al centro del confronto, quindi, non solo le criticità strutturali del comparto e le opportunità di sviluppo, ma soprattutto la stima dei danni e la definizione di interventi rapidi a sostegno delle imprese colpite. «Molte realtà, anche tra le più produttive della nostra regione, sono oggi in una situazione difficilissima e rischiano di perdere l'intera produzione di quest'anno», ha sottolineato Agus, parlando di una vera e propria catastrofe per pesca e acquacoltura. «È stato un evento molto impattante sul territorio: la gestione dell'emergenza da parte della Protezione civile ci ha permesso di non piangere vittime, ma sul settore produttivo il peso resta enorme». Nonostante le difficoltà, dall'incontro è emersa anche una visione di medio-lungo

periodo. «La pesca e l'acquacoltura non riguardano solo le famiglie che già vivono di questo lavoro, ma anche quelle che potrebbero farlo in futuro», ha spiegato l'assessore. «È un settore che in Sardegna sta dimostrando una dinamicità impensabile fino a qualche anno fa». Tra gli esempi citati, l'ostricoltura, che ha portato l'Isola a diventare la prima regione produttrice in Italia, creando occupazione stabile anche per giovani e donne nei diversi territori. «Sono piccole e grandi iniziative che hanno consentito a intere comunità di reggere e che dimostrano come, se sostenuti in maniera forte dalla Regione, questo comparto possa diventare uno dei motori di sviluppo dei territori», ha concluso l'assessore all'Agricoltura Agus, ribadendo l'impegno a proseguire il confronto con gli operatori per affrontare le nuove sfide ambientali ed economiche.

IL PUNTO

Nei campi le coltivazioni sono a rischio

DI ROBERTO COMPARETTI

Sono settimane difficili per le aziende agricole della Sardegna. Se da un lato la piovosità ha permesso di riempire i bacini idrici, scongiurando così restrizioni, dall'altro ha danneggiato le colture e i raccolti. Colpiti gli agrumeti e i campi coltivati ad ortaggi. «Questa pioggia persistente – dice Giuseppe Ecca, presidente dell'Associazione agricoltori villacidresi – ha allagato i campi e questo, nelle piante arboree, crea una condizione di asfissia radicale. La pianta entra in sofferenza e la prima cosa di cui si libera sono i frutti. Abbiamo quindi un grosso problema legato alla perdita del prodotto ancora in campo, soprattutto per le varietà tardive di arance. Inoltre avremo problemi anche nella fioritura, che inizierà a breve, perché la pianta si è indebolita proprio a causa di queste asfissie radicali. Ciò potrebbe compromettere anche la produzione dell'anno successivo». In più si innescano problematiche fitosanitarie, con lo sviluppo di fitofore e batteriosi, sia nei frutti sia nelle piante, aggravando ulteriormente la situazione. «Per le arance tardive, in particolare il Tarocco – evidenzia Ecca – siamo ben oltre il 50%, e in alcune zone si supera anche l'80%. Il frutto è indebolito e il vento ha scosso le piante, facendo cadere il prodotto a terra, rendendolo irrecuperabile».

Quanto poi ai ristoranti «il problema – secondo il presidente – è che, con i regolamenti attuali, è molto difficile accedere ai bandi per i danni da calamità naturale, perché spesso viene valutato il bilancio aziendale complessivo. L'azienda deve dimostrare di aver perso almeno il 30% del fatturato annuale. Ma se un'azienda perde, ad esempio, la produzione di arance, cerca comunque di recuperare qualcosa con altre attività per sopravvivere. Alla fine diventa difficile ottenere i ristori».

Stessa situazione per chi coltiva carciofi, dopo l'ondata di maltempo i problemi sono gli stessi se pur con qualche differenza. «Per fortuna – dice Raffaele Corda, presidente della Cooperativa Agricola Ortofrutticola Villasor – produciamo prevalentemente in autunno, prima delle piogge, quindi una parte del prodotto è stata commercializzata. Tuttavia, già a dicembre, con le temperature alte e l'inizio delle piogge, abbiamo avuto problemi legati a funghi e patogeni. Poi, a gennaio, sono arrivate piogge ancora più intense e le piante hanno iniziato a soffrire di asfissia radicale. Temiamo che, a lungo andare, possano addirittura morire. Quanto alle perdite siamo tra il 40% e il 50%. Praticamente metà del prodotto – conclude – rischia di non essere raccolto, perché non è maturato e la pianta, a causa dell'asfissia radicale, non produce più».



L'assessore quartese Vanini chiarisce alcuni aspetti relativi alle nuove disposizioni dettate dagli uffici di viale Trento

Via libera della Regione alle linee guida per i litorali

DI ANTONIO LORRAI

La pianificazione delle coste non è solo una questione tecnica, ma una responsabilità verso il bene comune. In Sardegna il recente aggiornamento delle linee guida regionali sui Piani di utilizzo dei litorali (Pul) riapre il confronto tra Regione e Comuni su competenze, concessioni e tutela ambientale. Tra i territori più coinvolti c'è Quartu Sant'Elena, terza città dell'Isola per popolazione, che con i suoi 26 chilometri di costa rappresenta un laboratorio emblematico di equilibrio tra sviluppo e salvaguardia. «Chi ha completato il Pul con le vecchie linee guida lo tiene a quelle condizioni», chiarisce l'assessore all'Urbanistica e alla Programmazione strategica Aldo Vanini, intervenendo nel

dibattito sulle nuove disposizioni. Un percorso, quello quartese, durato anni e approdato all'adozione, alla fase delle osservazioni e infine all'autorizzazione paesaggistica regionale. «Sarebbe stato fuori tempo massimo chiederci di ripartire con le nuove linee guida», sottolinea l'assessore quartese Vanini. Dalle prime interlocuzioni con la Regione emerge una sostanziale continuità di impostazione. «Grandi cambiamenti non ci sono, l'impianto generale rimane abbastanza simile», osserva Vanini. Tra le novità, però, la gestione delle concessioni in mare e una maggiore articolazione delle tipologie concessorie. Resta invece aperto il nodo del rilascio delle concessioni, ancora in capo alla Regione: «I Comuni fanno la pianificazione, ma

il rilascio resta regionale. Questo ci mette un po' in difficoltà». La questione non è astratta. Dopo le recenti mareggiate, diversi chioschi sono stati danneggiati. «Ci chiedono cosa dobbiamo fare. Non è chiarissimo: se dovessi andare alla lettera direi che chi ricostruisce deve farlo secondo le nostre norme, ma stiamo cercando di capire se questa sia l'interpretazione corretta». È il segno di una fase di transizione che richiede chiarimenti, per evitare incertezze a operatori e cittadini. Il litorale quartese, dal Poetto fino a Geremeas, comprende realtà molto diverse: spiagge sabbiose, tratti rocciosi, zone umide di pregio e aree fortemente urbanizzate. Proprio il Poetto, affacciato sull'area di Molentargius, vive una tensione

tra esigenze di servizio e tutela ambientale. «Non potevamo ulteriormente ritardare nel dare una regolamentazione», afferma Vanini, ricordando che in assenza di Pul alcune opportunità previste dalla legge non erano applicabili, come l'apertura annuale dei chioschi nei litorali urbani. La normativa regionale distingue infatti tra litorali urbani, dove le strutture possono restare tutto l'anno, e tratti extraurbani, dove vige l'obbligo di montaggio e smontaggio stagionale. «La ratio è chiaramente di tutela ambientale, la spiaggia deve respirare», riconosce l'assessore. Tuttavia, aggiunge, «se il problema è ambientale riferito alla spiaggia, cosa succede dove la spiaggia non c'è?». Qui entra in gioco anche la dimensione paesaggi-

stica: «Un chiosco montato e smontato al terzo ciclo diventa una baracca. Non sarebbe stato più logico valutare le concessioni nel punto in cui sono, caso per caso?». Nel solco della dottrina sociale che richiama alla custodia del creato, il confronto tra istituzioni appare dunque come un esercizio di corresponsabilità. Pianificare significa tenere insieme lavoro, accoglienza turistica e rispetto dell'ambiente, senza cedere a semplificazioni. Per Quartu Sant'Elena la strada è tracciata: applicare il proprio piano, dialogare con la Regione e sciogliere i nodi interpretativi. Con una convinzione di fondo, che emerge dalle parole dell'assessore: la costa non è solo una risorsa economica, ma un patrimonio da governare con prudenza e visione.



Nullam et purus quis tortor posuere

Le settimane che ci preparano alla Risurrezione interpellano le coscienze di tutti noi, all'interno delle quali emergono alcune domande che rinsaldano il legame con la fede e con i fratelli

Quaranta giorni che invitano alla vita

DI ELENA SALVATORI

Ci sono tempi dell'anno che non fanno rumore ma chiedono di essere riconosciuti. Non si impongono, arrivano quasi in punta di piedi e portano con sé domande che non possiamo evitare. La Quaresima arriva così, anche quest'anno, e mi raggiunge con una domanda che non voglio ignorare: che direzione sto dando alla mia vita? Dentro giornate piene e veloci, spesso attraversate dal bisogno di essere sempre all'altezza, questo tempo mi offre una pausa. È uno spazio in cui provo a fermarmi e ad ascoltare con più sincerità ciò che si muove dentro di me, lasciando che il cuore, quando trova silenzio, torni a orientare i passi. È da qui che, ogni volta, riprende il cammino: dal desiderio di rimettere ordine, di ritrovare un senso che non sia solo correre, ma abi-

tare davvero ciò che vivo. Mi chiedo anche: da cosa devo convertirmi? Il primo pensiero riguarda la distrazione che mi trattiene in superficie, la fretta che riempie le giornate ma spesso ne disperde il senso. Vorrei convertirmi dal bisogno di apparire che mi allontana da ciò che sono davvero. Convertirmi significa rientrare in me stessa con più verità, sostare senza maschere, riconoscere le ombre senza fuggirle. È un movimento interiore discreto, che lascia cadere le difese, accoglie i limiti e permettere a uno sguardo più grande di raggiungermi proprio lì dove mi sento più vulnerabile. Ma a chi sono chiamata ad avvicinarmi? Ai volti concreti che attraversano la mia vita e che rischio di dare per scontati: alla mia famiglia, agli amici che chiedono ascolto, a chi porta ferite silenziose, a chi resta ai margini dei nostri ritmi veloci. Ma anche a quella parte fragile di me che tendo a trascurare. Avvicinarsi diventa al-

lora un gesto reciproco: mentre provo a stare accanto agli altri con più autenticità, mi accorgo che qualcuno si è fatto vicino per primo, con una cura e un'attenzione più grandi delle mie paure. In questa prossimità quotidiana riscopro un legame che custodisce e sostiene. E cosa posso cambiare concretamente da domani? Mi piace pensare di poter partire dai piccoli gesti quotidiani: scegliere il silenzio invece dell'ennesimo rumore, imparare ad ascoltare senza distrazioni, rinunciare a ciò che appesantisce per fare spazio a ciò che nutre davvero. Forse la Quaresima è proprio questo: lasciare che il cuore si riabituì alla Luce. Non è una perfezione da inseguire, ma qualcosa da ritrovare e riscoprire con meraviglia dentro la vita di ogni giorno. E mentre provo a rimettere ordine nei miei passi, mi accorgo che Lui era già lì ad attendermi, nella parte più vera e fragile della mia vita.



Phasellus facilisis vehicula ante sit amet

Nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri l'arcivescovo ha ricordato gli 800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi. «A San Damiano ha sperimentato la totalità dell'abbraccio con Gesù»

Tempo di conversione

Baturi ha dato inizio in Cattedrale al cammino della Quaresima «Preghiera, digiuno e carità segni concreti di un amore che ci trasforma»

DI MARIA LUISA SECCHI

Il tempo della Quaresima si apre sotto il segno della verità. Nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri, pronunciata in Cattedrale a Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi ha richiamato con forza le parole di Gesù contro l'ipocrisia, una tentazione sempre attuale che riguarda il modo di vivere la fede cercando il consenso degli uomini invece dello sguardo del Padre che «vede nel segreto». L'ipocrita, ha spiegato l'arcivescovo, è simile all'attore: mostra all'esterno gesti, parole e comportamenti che non corrispondono a ciò che vive nel cuore. Elemosina, preghiera e digiuno rischiano così di diventare strumenti per essere visti e lodati, perdendo il loro significato più autentico. «Siamo tutti ipocriti quando poggiamo la vita sul consenso degli uomini piuttosto che sull'amicizia di Dio», ha affermato con chiarezza. La Quaresima è invece il tempo favorevole della conversione, intesa non come semplice cambiamento esteriore, ma come evento interiore che tocca il cuore, apre lo sguardo e l'ascolto e unifica la persona. Una conversione che nasce dall'amore per Gesù Cristo: nel digiuno impariamo a riconoscerlo come nostro nutrimento, nella preghiera come il «tu» che ci sostiene, nell'elemosina come il volto da amare nei fratelli. Senza questo amore, ha ricordato monsignor Baturi, la grande storia del cristianesimo non diventa storia personale, la mia storia. Richiamando sant'Agostino, che afferma che credere è «toccare Gesù con il cuore», l'arcivescovo ha descritto la Quaresima come lo spazio di tempo che la madre Chiesa offre per imparare a la-

Il presule ha richiamato con forza le parole di Gesù contro l'ipocrisia

sciarsi toccare interiormente dalla presenza di Cristo, attraverso la sua Parola e la sua presenza sacramentale e fraterna, capace di raggiungere il segreto dell'uomo. In questo cammino trova spazio anche il riferimento a san Francesco d'Assisi, nell'anno che ricorda gli ottocento anni dalla sua morte. L'incontro con il Crocifisso di San Damiano segna l'origine di tutta la sua esistenza, un amore che ferisce il cuore e genera una vita nuova. La spoliazione dei beni, l'affidamento totale al «Padre nostro che è nei cieli» e il dono delle stimmate mostrano come ciò che Francesco portava nel cuore sia diventato visibile nella sua carne, fino a trasformarlo «nell'immagine stessa dell'amato». È questa unità tra il segreto del

cuore e la forma della vita che la Quaresima invita a implorare e custodire. La Via Crucis, la preghiera, il digiuno e la carità diventano così segni concreti di un amore che chiede di trasformar-

ci, fino a rendere visibile e sperimentabile per tutti Colui che amiamo. La Chiesa e il mondo, ha concluso l'arcivescovo, hanno bisogno soprattutto di persone che amano così. Il tempo quaresimale diventa così un'occasione preziosa per lasciar bruciare ogni ipocrisia e custodire quel dono di «tenere compassione» che, nel tempo e nei modi scelti da Dio, trasforma l'esistenza. È questo il cuore della testimonianza cristiana: un amore che cambia la vita e la rende segno credibile del Vangelo, perché ciò che è accolto nel segreto del cuore possa prendere forma nella storia quotidiana. Un cammino che la Quaresima affida a ogni credente come invito concreto alla conversione e alla speranza.



L'arcivescovo mentre riceve l'imposizione delle Ceneri in Cattedrale

Ceneri, la penitenza e la fragilità

Il Mercoledì delle Ceneri segna l'inizio del Tempo di Quaresima. Le parole pronunciate del sacerdote durante il rito dell'imposizione delle Ceneri – «Convertitevi e credete nel Vangelo» oppure «Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai» – richiamano alla conversione interiore e alla consapevolezza della fragilità umana. Le Ceneri, ricavate dai rami di ulivo, o di palma, benedetti l'anno precedente nella Domenica delle Palme, ci ricordano che siamo polvere: fragili, deboli, mortali. Eppure non siamo polvere abbandonata, ma siamo polvere amata. Siamo amati da Dio che «plasmò l'uomo con

polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). La nostra fragilità umana è avvolta e trasformata dall'amore di Dio. Le Ceneri poste nel nostro capo ci invitano a guardarci dentro, nel profondo del cuore, ci invitano alla conversione interiore e a lasciarci guardare da Dio che è Padre e quindi riscoprirli figli da Lui immensamente amati affinché possiamo metterci in cammino verso la Pasqua nella conversione e nella riconciliazione, nella grazia e nella misericordia, nella carità verso i fratelli con una rinnovata speranza.

Denise Scano

INTERVENTO

Un'immagine che raffigura l'interno del Santo Sepolcro



«Apparente tristezza» che ci guida alla Pasqua

DI GIULIO MADEDDU *

Il tempo quaresimale che stiamo iniziando non deve indurci a considerarlo come un cammino in cui aggiungere pratiche, ma piuttosto come un ritorno all'essenziale, capace di individuare e alleggerire ciò che è superfluo. È il tempo in cui la Chiesa, come Israele nel deserto, viene ricondotta alla verità delle relazioni fondamentali: con Dio, con sé stessi, con gli altri, con i beni. Potremmo considerarlo un tempo «chirurgico». Come il medico che interviene non per ferire, ma per guarire, così Dio entra nelle pieghe della vita per liberarla da ciò che la appesantisce. Non umilia, ma risana; non mortifica la vita, ma la purifica. Il suo appello, attraverso le parole del profeta Gioele – «Ritornate a me con tutto il cuore» – non ha il tono della minaccia, ma quello della nostalgia. Non è la voce severa di chi pretende, ma quella di chi attende. Dio non rivendica una colpa: risveglia una relazione. Per questo il verbo decisivo non è «punire», ma ritornare. La Quaresima è pedagogia del ritorno all'essenziale: rientrare in sé stessi per riaprire la strada verso Dio, alleggerire il cuore da ciò che lo appesantisce, ritrovare la verità degli affetti.

A questa riscoperta dell'essenziale si unisce, quest'anno, la dimensione battesimale e illuminativa della Quaresima. I Vangeli che ascolteremo dalla terza alla quinta domenica del nostro cammino verso la Pasqua – la samaritana, il cieco nato, Lazzaro – ripercorrono le tappe classiche dell'ultimo tratto del percorso catecumenale, scandito dagli scrutini: dall'acqua che disseta alla luce che apre gli occhi, fino alla vita che vince la morte. È l'itinerario di ogni credente che ritorna alla sorgente del proprio Battesimo, per riscoprire la grazia e la promessa. La Quaresima, dunque, non è un tempo triste. A ricordarcelo è la sapienza dei Padri. Cesario di Arles scrive: «Ora, come abbiamo una sorta di tristezza durante la Quaresima, affinché possiamo poi gioire giustamente nella Pasqua, così, finché viviamo in questo mondo, dobbiamo fare penitenza al fine di ricevere il perdono dei nostri peccati e raggiungere la gioia eterna». Non una tristezza sterile, dunque, ma orientata alla luce, gravida di promessa e già abitata dalla speranza pasquale. La dimensione penitenziale non nasce dal disprezzo della vita, bensì dal desiderio di guarirla. È il realismo di chi riconosce le proprie distanze da Dio e, proprio per questo, si rimette in cammino. Così la Quaresima smette i tratti di un tempo triste e rivela il suo volto più vero: non parentesi cupa, ma soglia luminosa. Solo chi attraversa questa «apparente tristezza» con sincerità può entrare con pienezza nella gioia della Pasqua, anticipo – già ora – della gioia eterna.

* presidente della Fondazione Kalaritana Media



Proin ultrices pulvinar posuere. Nunc ac

Promuovere la speranza nel territorio urbano

«Percorsi di Speranza: inclusione e dialogo nelle Città metropolitane per il Giubileo 2025» è un progetto nazionale di ricerca-azione promosso da Caritas Italiana, nato per trasformare l'analisi della marginalità urbana in interventi concreti capaci di generare inclusione, partecipazione e coesione sociale. Il progetto coinvolge le principali città metropolitane italiane e si fonda su un approccio che intreccia advocacy e partecipazione, mettendo in dialogo territori, istituzioni e comunità. Anche nelle nostre città, ha ricordato il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - «viviamo situazioni sempre più complesse, segnate da fatiche e difficoltà che toccano tanti cittadini e tante cittadine. In questo contesto, «Percorsi di Speranza» rappresenta una sollecitazione rivolta alle Caritas diocesane e alla Chiesa in Italia, chiamate a non cedere al rischio

dell'abitudine, dell'oblio, di una carità che rischia di diventare stantia». Il progetto invita infatti a rimettersi in cammino. Se è vero che nel corso dei decenni la Caritas di Cagliari ha promosso interventi significativi a favore dei più poveri, raggiungendo anche le periferie più estreme, è altrettanto vero che oggi si chiede di intercettare nuove fragilità e di leggere in modo rinnovato quelle già conosciute. «I temi restano spesso gli stessi – prosegue – l'abitazione, le persone senza dimora, gli immigrati, ma cambiano i contesti, le forme della povertà e le risposte da costruire». In questo quadro si inserisce l'esperienza di Caritas Cagliari, che ha scelto come opera-segno il servizio di accoglienza nei dormitori, luogo emblematico della grave marginalità adulta. Tra maggio e dicembre 2025 il progetto ha preso forma attraverso laboratori comunitari partecipa-

tivi, coinvolgendo persone senza dimora, operatori, volontari, Terzo Settore, amministrazioni locali e comunità territoriale. Un percorso che ha superato una logica puramente assistenziale, riconoscendo le persone in situazione di fragilità come soggetti competenti e portatori di visioni. La grave marginalità, sempre più multidimensionale, chiede risposte nuove. Percorsi di Speranza scommette dunque sulla forza della partecipazione e del dialogo per migliorare le condizioni di vita, ridurre le tensioni sociali e rafforzare il bene comune, nel solco tracciato dal Giubileo della Speranza 2025. In questi mesi l'équipe diocesana è a lavoro per rendere concreto il progetto, anche attraverso due appuntamenti: la presentazione di una mostra sabato 28 febbraio all'Exmà, e la realizzazione di un «World café», martedì 17 marzo al Cesar Hotel di Cagliari. (M.L.S.)

Crescere nell'impegno

Giovedì 26 febbraio alle 15.30, nell'Aula magna del Seminario arcivescovile, si terrà l'incontro intitolato «Fede e carità», che vedrà come relatore l'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. L'iniziativa rappresenta la seconda tappa del percorso di alta formazione dal titolo «La trasmissione della fede. Evangelizzare nella carità», promosso dalla Caritas diocesana in collaborazione con la Consulta diocesana degli organismi socio-assistenziali di carità e per la promozione umana. In questo periodo di Quaresima, tempo di riflessione e rinnovamento spirituale, l'incontro offrirà un'occasione per approfondire come la fede cristiana possa tradursi in gesti concreti di carità, favorendo la crescita spirituale e l'impegno sociale della comunità.

Brigata Sassari, la vita in trincea durante la Prima guerra mondiale

DI ERIKA PIRINA

Fino al 6 marzo, nelle sale del museo storico della Brigata Sassari, all'interno della caserma «La Mar-mora» di piazza Castello a Sassari, è visitabile, gratuitamente, la mostra «Life in Trenches – Vita in trincea», un percorso fotografico che restituisce con forza e autenticità la quotidianità dei soldati italiani durante la Prima guerra mondiale. L'esposizione raccoglie 45 immagini tratte dal Fondo Luigi Marzocchi, concesse in prestito dal Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, e accompagna il visitatore dentro la vita di trincea sul fronte italiano, dal periodo successivo alla ritirata di Caporetto fino alla fine del conflitto. Scatti intensi, lontani dalla retorica celebrativa, che mostrano volti stanchi, attese interminabili, fango, neve precarietà e fraternità.

La mostra colpisce per la sua verità. Non c'è eroismo costruito, ma la realtà cruda di giovanissimi chiamati a combattere per un tricolore che conoscono ancora poco, ma che desiderano scoprire, ignari delle difficoltà e della durezza cui sarebbero andati incontro. È una narrazione che grida la distanza tra il fronte e il Paese.

Una didascalia originale, riportata lungo il percorso, recita: «La stampa diffonde fra la popolazione un'immagine della vita al fronte quasi idilliaca e del tutto lontana dalla realtà. L'idea che la gente comune ha della guerra è talmente artefatta che non di rado i combattenti, quasi dovessero giustificarsi, si sentono chiedere cosa stiano facendo sul Carso (...) Sembra che il Paese non abbia coscienza dello sforzo che l'Esercito sta compiendo». Parole che ancora oggi interrogano il visitatore sul rapporto tra informazione,

propaganda e verità storica.

Curata da Stefano Gambarotto, l'esposizione propone un doppio livello di lettura: alle note originali di Marzocchi si affianca una ricostruzione storica che contestualizza la vita in trincea. Luigi Marzocchi (1888-1970), membro del Reparto fotografico del Comando Supremo, fu pioniere della fotografia stereoscopica. Le sue immagini, raccolte in undici album numerati e corredati da didascalie originali, costituiscono una testimonianza di straordinario valore storico.

Dopo la guerra fondò a Milano la società «La Stereografica», commercializzando circa ottocento immagini tridimensionali scattate al fronte. Il fondo fu donato nel 1987 dalla figlia Maria Emma al museo di Vittorio Veneto. Grazie al legame tra Vittorio Vene-

to e la Brigata Sassari – cittadina onoraria del comune in provincia di Treviso – parte della collezione Marzocchi è arrivata nell'isola.

L'esperienza espositiva è arricchita dai visori 3D che consentono di osservare alcune stereografie realizzate tra il 1917 e il 1918 dallo stesso Marzocchi, restituendo una percezione immersiva notevole che permette di interiorizzare la durezza della trincea e non dimenticare le emozioni dei visi coin-

Il capoluogo turritano ospita la mostra allestita nella caserma di piazza Castello



Una sezione dell'esposizione arricchita dai visori 3D

volti. Per arricchire e contestualizzare ulteriormente il percorso, il direttore del museo della Brigata Sassari, Tenente colonello Gavino Arru, ha scelto di trasferire nella sala espositiva alcuni reperti originali risalenti alla Grande guerra custoditi dalla Brigata: fucili, mine, scarponi, coltelli e suppellettili della vita quotidiana dei soldati.

Oggetti adagiati in una suggestiva cornice pittorica che riproduce le valli carsiche e le linee frastagliate delle antiche trincee, creando un dialogo diretto tra fotografia e materia, tra memoria visiva e testimonianza concreta. È lo stesso spirito che anima quotidianamente il museo: con entusiasmo, amore per la divisa e profonda dedizione alla «Sassari», le sale accolgono scolaresche e visitatori desiderosi di conoscere la storia della Prima guerra mondiale e il contributo della Brigata Sarda, custodendo una memoria che non è solo militare, ma identitaria.

Ecco perché «Vita in trincea» non è soltanto una mostra fotografica ma è un viaggio nella memoria collettiva e un invito alla riflessione sulla condizione umana nella guerra.

Nelle prossime settimane, intanto, la Brigata «Sassari» assumerà il comando dell'operazione «Leonte» nell'ambito della missione Unifil (United Nations interim force in Lebanon), la Forza multinazionale delle Nazioni unite nel Libano del Sud.

Per la Brigata Sassari si tratta della quarta missione in Libano: negli anni i «Dimonios» hanno maturato un bagaglio professionale di indiscusso valore e, soprattutto, un'approfondita conoscenza della cultura e delle tradizioni locali, confermando il legame tra memoria storica e impegno contemporaneo al servizio della pace.

LE CELEBRAZIONI

Nuoro ricorda il Nobel a Deledda

Le celebrazioni per il centenario del conferimento del Premio Nobel a Grazia Deledda si sono aperte a Nuoro nel segno della solennità e della memoria condivisa, alla presenza del capo dello Stato. Un momento simbolico che ha dato avvio a un percorso di riflessione collettiva sulla figura della scrittrice, prima donna della Sardegna e finora unica isolana a ricevere il massimo riconoscimento letterario internazionale.

A ripercorrerne il valore umano e culturale è stata la scrittrice e studiosa Neria De Giovanni, da anni impegnata in un lavoro di ricerca e divulgazione sull'opera della Nobel nuorese. «Quest'anno sono diciotto i volumi che ho dedicato a Grazia Deledda», ha ricordato, «ho cercato di analizzare la sua opera e la sua vita, che sono enormi, molto interessanti e profondamente variegate». Un impegno che testimonia un rapporto di studio lungo e articolato, destinato, come lei stessa ha ammesso, a proseguire nel tempo. Nel suo intervento, De Giovanni ha voluto anche chiarire alcune inesattezze che continuano a circolare attorno alla figura di Deledda. «Il Premio Nobel non le arrivò affatto per caso», ha spiegato, «ebbe ben dodici candidature, a partire dal 1913, una all'anno fino al 1927, ad esclusione del periodo della Prima guerra mondiale». Il riconoscimento, ha sottolineato, fu annunciato nel novembre del 1927 ma assegnato per il 1926, anno in cui il premio non era stato conferito ad altri.

Particolare attenzione è stata dedicata anche a uno degli equivoci più diffusi sul celebre discorso attribuito alla scrittrice. «Quella voce profonda e commovente che circola in rete non è il discorso di Stoccolma», ha precisato De Giovanni, «fu registrata nel 1934 a Roma da Gavino Gabriel, allora direttore della Discoteca di Stato». (A. P.)

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica
con **Avvenire**,
in edicola, in parrocchia
e in abbonamento

Inquadra il qr code
e abbonati subito



Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi
di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicalagliari.it



Facebook
@diocesicagliari



YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti: Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it